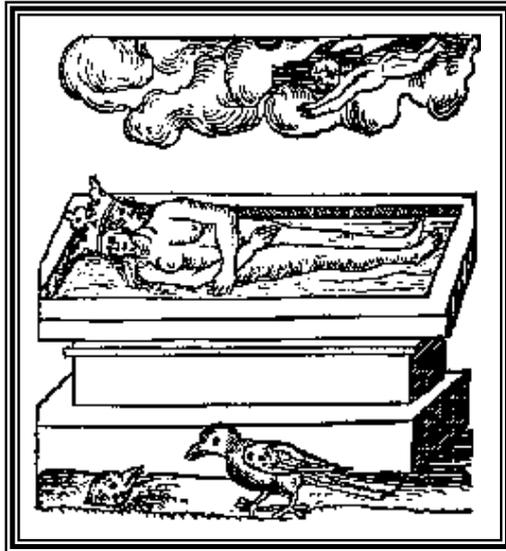


Il ritorno dell'anima

Valentino Franchitti



Dopo “la dolorosa separazione dell’anima dal corpo”, nella figura 9 del Rosarium Philosophorum, ella ritorna. L’anima ridiscende dal cielo per animare il cadavere. Una piccola figura maschile rientra dal cielo nel corpo rinnovato.

Drammaticamente, citando liberamente un passo del Libro Rosso di Jung, potremmo dire che “così l’anima è entrata nella morte ... per andare in cerca del luogo della vita interiore” (“Libro Rosso”, pag. 257). Questa figura alchemica suggerisce quindi il “passaggio nel mondo interiore; dal mondo più grande a quello più piccolo .. nell’infinità più piccola o interiore” (op. cit. , pag 354). L’anima ritorna come volontà del cielo a rinfrescare il corpo divenuto puro. Vitale suggerisce di pensare all’anima come “disposizione interiore all’azione, volontà consapevole, scopo e senso” (A. Vitale, “Solve coagula”, pag. 51). Ecco allora che l’anima rappresenta il principio vitale che può nuovamente incarnarsi. Come disse una mia giovane paziente, in “un luogo che faccia bene all’anima”.

Secondo Vitale, la purezza del corpo designa una creatura nuova capace di amare senza possedere: la libido non è più rivolta verso un “oggetto” che prometteva ma non riusciva a mantenere, bensì verso una conoscenza separata dalla cosa. È come se il desiderio, direbbe forse Leopardi, ritornasse, senza più limiti, nell’anima accompagnato dal sentimento della nullità di tutte le cose.

Perché l’anima possa fare ritorno è dunque “necessaria l’introversione della libido, il distacco dalle cose esteriori. È qui adombrata l’esigenza del ritiro delle proiezioni: l’Anima non sta negli oggetti del desiderio, ma nel desiderio stesso” (A. Romano, “Il sogno del prigioniero”, pag. 67).

Questa è una fase non priva di rischi poiché la caduta del desiderio ci costringe ad esperire, con umiltà e disgusto, un vuoto mortale. Scrive Jung nel Libro Rosso: "Non si può dire quanta umiltà debba avere chi si fa carico di vivere la propria vita. È quasi impossibile definire quanto disgusto senta chi voglia entrare davvero nella propria vita." (pag. 310).

Ciascuno di noi deve intraprendere un viaggio negli inferi, nelle "interiora" della nostra psiche: "una stagione all'inferno", come direbbe Rimbaud. Solo così sarà possibile risalire alla "rugosa realtà", dotati di un linguaggio nuovo.

Ma in questo orrore, la conversione dell'anima può instillare una "malinconia generosa", generativa, creatrice di una nuova evoluzione, una nuova progenie, un nuovo ciclo.

Riprendendo la descrizione della figura alchemica, vediamo che in basso due corvi si guardano. Uno di questi, ancora implume, emerge, solo per la testa, da un profondo inconoscibile. Il loro stato di separazione significa che l'Hermafroditus è sì unito e vivo, ma il conflitto esistente tra i contrari non è placato, anche se confinato nella sfera dell'inconscio. Nel percorso di sviluppo individuale, il conflitto appare dunque inevitabile.

Il "caput corvi" simboleggia la nigredo, la materia in putrefazione, la cenere da cui nasce una nuova ispirazione e di cui il cuore deve farsi corona. La cenere è "l'essenza indistruttibile, il fondo del dolore e dell'amore, lo specifico elemento prezioso generato dal corpo e liberato nell'anima.

Nel corvo implume è la possibilità di riprendere il volo. A tale riguardo Jung scrive: "la rigenerazione della nostra vita umana è un'impresa che nasce dal basso" ("Libro Rosso", pag. 290).

Mi domando se sia lecita la connessione, o anche la coincidenza, tra l'immagine dell'emergenza della testa del corvo e il concetto bioniano di emergenza.

Come ricorda Ogden, l'uso da parte di Bion della parola emergenza sta al cuore di una comprensione della relazione tra l'inconoscibile e non simbolizzabile (O), e le dimensioni simbolizzabili, comprensibili, dell'esperienza (K). Una comprensione capace di generare qualcosa di genuinamente nuovo, per dirla alla Balint, un "nuovo ciclo" a cui sottende un cambiamento nella struttura libidica.

In "Psicologia della traslazione", Jung sostiene che il ritorno dell'anima nel corpo è possibile solo nel processo di differenziazione tra l'io e l'inconscio, la mundificatio alchemica.

Se lo scopo dell'alchimista è la purificazione del corpus da tutte le superfluitates, quello dello psicologo è la liberazione della coscienza dell'io dalla contaminazione dell'inconscio. Questa non può avvenire se non nella relazione con un altro essere umano e, in modo peculiare, nella relazione psicoterapeutica. In questo speciale rapporto io – Tu si svolge un processo che sostiene lo sviluppo dell'asse io – Sé.

Ricorrendo di nuovo a Balint, si può sostenere che, in questa nuova condizione, le strutture dell'io e i meccanismi difensivi divengono più flessibili, analizzabili, comprensibili e finalmente adattabili. Il paziente si libera delle sue abitudinarie ed automatiche forme di relazione oggettuale, dei suoi immutabili modi di amare ed odiare (M. Balint, "L'amore primario", pag. 293).

Nissim Momigliano sintetizza, in questo senso, alcuni aspetti metodologici del lavoro dell'analista: esso "consisterebbe dunque nel contenere, modificare e ridare indietro al paziente, introiettivamente, gli oggetti riparati e le parti ancora scisse e allontanate perché troppo ansiogene, rese ora più accettabili" (L. Nissim Momigliano, "L'ascolto rispettoso", pag.50).

In questa relazione terapeutica è possibile il dissolversi delle proiezioni, l'anima allora appare "come la quintessenza della relazione" tra la coscienza e l'inconscio, la funzione trascendente.

Scrive Romano: "il processo di costruzione dell'individualità comporta dunque una presa di distanza dall'inconscio ... questo significa riconoscere dei limiti, creare confini, perimetrare lo spazio e ordinarlo, e dunque imparare a sopportare il conflitto" (op. cit., pag. 100).

Che esperire il limite sia un'esperienza chiave dell'esistenza è ribadito, con registri diversi, da tutte le psicologie. Trovo suggestiva la sintesi di Facchinelli: "l'esperienza del limitato è già in sé l'universo" (E. Facchinelli, "La mente estatica", pag. 52).

In un primo riepilogo, si può sostenere che per vivere con se stessi, e non in fuga da se stessi, il conflitto va accettato come in una pax bellica, una crux che dobbiamo imparare a portare. "Il ritorno dell'anima" è dunque la figura alchemica che può far riflettere sulla questione dell'accettazione del conflitto, dei paradossi che caratterizzano la natura psichica, del riconoscimento della molteplicità delle nostre istanze psichiche. Sembra necessario riconoscerle, osservarle, esplorarle, mettersi in relazione con esse, farsene carico, stare dalla loro parte. Ricomporsi con queste in un dialogo interiore, in "un riesame continuo dei presupposti inconsci" (Robert Grinnell, "L'alchimia e la psicologia analitica").

Ma, a mio avviso, c'è dell'altro.

Questa enigmatica figura alchemica attrae potentemente anche per quello che non mostra. Da dove discende l'anima? Da dove risale l'uccello implume? Che cosa succede in quello che Oskar Vladislav de L. Miložs definirebbe "... *l'infinito ALTRO / dove colui che ci contiene è ignoto /dove lo spazio è notte dentro la pietra*"?

Non ci è dato sapere.

Questo ci porta a considerare che tra le più ardue imprese dell'analista, e del "suo" paziente, vi è forse quella di riuscire a rimanere nel mistero dell'esistenza.

Anche in questo caso la parola poetica può giungere, se non in aiuto consolatorio, a testimonianza di una comune condizione umana. Scrive Antonio Machado:

*"in coro con me cantate: sapere, nulla sappiamo.
arcano, il mare da cui veniamo.
ignoto il mare in cui finiremo.
posto tra due misteri è il grave enigma: tre
casse che chiuse una perdita chiave.
la luce nulla illumina,
il sapiente nulla insegna
la parola dice qualcosa?
l'acqua, alla pietra, dice qualcosa?"*

Viene da domandarsi se accettare il mistero dell'esistenza, corrisponda a trovare la ferita ove il dolore possa finalmente placarsi, ove la sofferenza possa rischiare di diventare sgomento, meraviglia, forsanche beatitudine.

Bibliografia

- Balint, M., "L'amore primario", Guaraldi, Rimini, 1973
- Ceronetti, G., "Trafitture di tenerezza. Poesia tradotta 1963-2008", Einaudi, Torino, 2008
- De L. Milosz, O., V., "Sinfonia di novembre", Adelphi, Milano, 2008
- Facchinelli, E., "La mente estatica", Adelphi, Milano, 1989
- Grinnell, R., "L'alchimia e la psicologia analitica", Rivista di Psicologia Analitica, n. 17-18, 1977
- Guglielmi, G., "Il piacere dell'infinito", "Il Verri", n. 2-3, Monogramma, Milano, 1997
- Jung, C., G., "Opere. Vol. 16: Pratica della psicoterapia", Bollati Boringhieri, Torino, 1993
- Jung, C., G., "Libro Rosso. Liber Novus", Bollati Boringhieri, Torino, 2010
- Kron, T., "The Ego-Self Axis as an I-Thou Relationship in Erich Neumann's Writings", seminario ARPA 24 maggio 2015, Torino
- Leopardi, G., "Zibaldone di pensieri", Einaudi, Torino, versione elettronica basata sull'edizione Le
- Monnier, Firenze, 1921-1924.
- Lotti, B., "Mente, riflessione e consapevolezza di sé in Marsilio Ficino" Esercizi Filosofici 2, Dipartimento di Studi Umanistici Università degli Studi di Trieste, 2007
- Machado, A., "Tutte le poesie e prose scelte", Mondadori, Milano, 2010
- Nissim Momigliano, L., "L'ascolto rispettoso", Raffaello Cortina, 2001
- Ogden, T., H., "L'arte della psicoanalisi. Sognare sogni non sognati", Raffaello Cortina, Milano, 2008
- Rimbaud, A., "Opere complete", Einaudi, Torino, 1992
- Romano, A., "Il sogno del prigioniero", Bollati Boringhieri, Torino, 2013
- Vitale, A., "Sove Coagula", Moretti & Vitali, Bergamo, 2001